

LEVIATANO

GLI ANNI NOVANTA
E IL FERVORE
PER L'EUROPA UNITA

di Stefano Folli

Nell'Europa di oggi, devastata dalla guerra in Ucraina provocata dalla Russia, con l'equilibrio fatto a pezzi dalla smania imperiale di Putin, fa una certa impressione ripensare al passato, vale a dire a quella stagione di 35 anni fa, nel secondo semestre del 1990, in cui fiorirono tante e purtroppo effimere speranze. Oggi l'università di Trento, con i tipi dell'Editoriale Scientifica, propone un volume dedicato proprio a *L'Italia e la Carta di Parigi della Csce per una nuova Europa*. L'autore è Antonio Armellini, ambasciatore e allora capo della delegazione italiana ai lavori diplomatici che si svolsero nell'ambito della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (appunto Csce), a sua volta espressione dei patti attuativi dell'Atto finale di Helsinki, del quale ricorre il cinquantesimo anniversario in questo 2025. Dalla Carta di Parigi del '90 prenderà forma l'Osce e, come si capisce, le ambizioni di un tale fervore di iniziative erano molto alte. Si trattava di descrivere e fissare nella realtà di fine secolo un quadro di sicurezza e stabilità generale per l'Europa: uno schema figlio dell'esaurirsi della guerra fredda e di nuove opportunità che sembravano spalancarsi per il continente, anzi per un inedito rapporto Est-Ovest. Purtroppo la crisi jugoslava e la frantumazione dell'Unione Sovietica cambiarono in tempi rapidi lo scenario. Non si tratta di un volume divulgativo, pensato per il grande pubblico; bensì di un testo molto dettagliato e anche tecnico, ricco di particolari inediti, destinato a tutti coloro – storici e diplomatici di domani – che vorranno approfondire una pagina cruciale nella quale l'Italia ha saputo essere con onore tra i co-protagonisti. La storia del negoziato ricostruita da Armellini si avvale di un'introduzione di Giuseppe Neri, di una prefazione di Ettore Greco e dei contributi di Stefano Baldi, Fabio Cristiani, Pier Benedetto Francese, Natalino Ronzitti e Paolo Trichilo. L'ambasciatore Armellini ricorda non a caso il buon esito della presidenza comunitaria dell'Italia, che si concluse in quel dicembre '90: «Fu quello un anno particolarmente ricco di eventi per l'azione di politica estera dell'Italia, specie in ambito comunitario (...). Si trattò di un successo che riscosse l'unanime plauso di alleati e interlocutori e che merita di essere adeguatamente ricordato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Armellini
L'Italia e la Carta di Parigi della Csce per una nuova Europa
Ed. Scientifica
pagg. 298
euro 20

→ **Popolare**
L'esterno di un palazzo nel quartiere romano di Primavalle

IERI E OGGI

Memorie dalla stagione dell'odio

L'inglese Amy King ricostruisce la storia del rogo di Primavalle, le divisioni e l'utilizzo politico del culto dei martiri

di Benedetta Tobagi

Dal Movimento sociale a Fratelli d'Italia, dalla base extraparlamentare ai massimi vertici istituzionali, la destra di casa nostra coltiva la propria memoria di parte, senza soluzione di continuità. Un pantheon in cui, accanto ai "ragazzi di Salò", i "cuori neri", cioè i militanti vittime dell'"odio comunista" negli anni Settanta, godono di una centralità assoluta, dalle adunate di giovani col braccio teso nel saluto romano nell'anniversario degli omicidi di Acca Larentia all'omaggio della premier Giorgia Meloni alla memoria dello studente missino Sergio Ramelli a cinquant'anni dal suo massacro a colpi di chiave inglese.

A riti nostalgici e omaggi istituzionali si mescola, da decenni, una ricca produzione pop di murales, manifesti e canzoni rock. Questo "culto dei martiri" – rappresentati come un eroico manipolo di perseguitati per le proprie idee, contro il conformismo e la ferocia dell'"antifascismo militante" – alimenta il senso d'identità e appartenenza a una comunità fedele, coerente, con radici profonde. Una narrazione che va di pari passo col rifiuto di fare i conti con l'altro pezzo della storia, il cosiddetto "album di famiglia", ovvero le molte facce della violenza di destra, da quella "di strada" contro i coetanei di sinistra al terrorismo vero e proprio, in particolare quello stragista, nelle cui file troviamo fuoriusci-



IL MSI DI ALMIRANTE METTE IL CASO AL CENTRO DELLA SUA NARRAZIONE. E A SINISTRA NON C'È PIETÀ PER I MORTI "FASCISTI"

ti dal Msi e pure personaggi che avevano in tasca la tessera di partito.

Il saggio di Amy King, *Politica e martirio. Il rogo di Primavalle tra storia e memoria* (Donzelli) offre un contributo fondamentale per comprendere dinamiche ancora centrali nella vita politica italiana, analizzando, nell'arco di cinquant'anni indagini, rappresentazioni e commemorazioni di uno dei delitti più efferati degli anni Settanta, l'uccisione di Stefano e Virgilio Mattei, 10 e 22 anni, due dei sei figli del segretario di una sezione del Msi della borgata popolare di Primavalle, a Roma, arsi vivi nella notte del 16 aprile 1973 dall'incendio appiccato nel cuore della notte al loro piccolo appartamento da tre militanti di Potere Operaio (che molti anni dopo hanno confessato). Nella prima parte, King ricostruisce la vicenda nel contesto di una stagione di odio politico feroce, senza fare sconti a nessuno. Da una parte, mostra come il Msi di Almirante metta il rogo al centro della propria narrazione pubblica, trasformando persino un bambino come Stefano in "martire"; ciò contribuisce a distogliere l'attenzione da due gravi episodi di violenza compiuti dall'estrema destra la settimana precedente, il fallito attentato a un treno e l'uccisione dell'agente di polizia Antonio Marino durante una manifestazione non autorizzata della destra missina ed extraparlamentare, a Milano. Dall'altra, King denuncia gli effetti deleteri dell'empatia selettiva per cui, a sinistra, non solo non c'è pietà per i morti "fascisti", ma attecchisce la campagna di disinformazione lanciata da Potere Operaio, secondo cui la strage sarebbe frutto di una faida interna all'estrema destra, adombrando addirittura la complicità delle stesse vittime. La menzogna attecchisce perché, da piazza Fontana in poi, erano venuti alla luce gravi episodi di provocazione e depistaggio a danno di innocenti, anarchici e "rossi".

Inoltre, come sottolinea Alessandro Portelli nella prefazione, davanti a delitti come questo la sinistra si trincerava per anni nella convinzione che «un compagno non può averlo fatto», anche quando le evidenze dicono tutt'altro. Tutto questo ha lasciato ferite profonde nei militanti di destra, alimentando il senso di accerchiamento e persecuzione.

La seconda parte illustra come, a partire dalla cosiddetta "svolta di Fiuggi" del 1995 (il congresso con cui il segretario del Msi Gianfranco Fini, delfino di Almirante, avvia il processo di trasformazione di un partito nostalgico di postfascisti in una più moderna forza conservatrice europea, Alleanza Nazionale), il culto memoriale di vittime del conflitto politico come i fratelli Mattei perda centralità, ma non per la destra extraparlamentare e i settori ostili alla svolta moderata. Nel frattempo, si avvia la costruzione di una memoria "istituzionale", e non più solo di parte, dei fratelli Mattei, incentrata sul rifiuto della violenza politica in nome dei valori costituzionali, in cui molto si è impegnato Giampaolo Mattei, sopravvissuto al rogo. Nell'ultima parte si osserva come l'ascesa al potere della destra populista e sovranista abbia restituito centralità al culto dei martiri degli anni Settanta, associato all'auspicio di una non ben precisata "pacificazione", dietro cui si cela il tentativo di accantonare l'antifascismo, presentandolo come fattore divisivo e conflittuale.

Politica e martirio, insomma, ci offre dunque molte chiavi di lettura per comprendere la mentalità, i valori e l'immaginario di buona parte dell'attuale classe di governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA